

bisognosi di Dio e nel trattare gli altri con amore gratuito. Il pubblicano è perdonato perché si apre alla misericordia di Dio.

Non è la mortificazione il mezzo che ci avvicina a Dio, non è l'umiliazione forzata, il mortificarci come sacrificio e penitenza. Essere umili è riuscire ad aprire il cuore per essere sempre più consapevoli di ciò che siamo, di ciò che facciamo, e che di fronte a noi abbiamo un Tu che ci interpella.

Gesù è il primo che si è umiliato, si è fatto uomo, ha sofferto, si è abbassato, chinato a lavare i piedi ai suoi discepoli. E attraverso la sua vita ha servito, e servendo si è innalzato.

È seguendo le sue orme che possiamo trovare la via per entrare in relazione con Dio, nella preghiera, nei nostri pensieri, nelle nostre azioni, aprendo il nostro cuore.

Siamo giustificati, cioè resi giusti, perché siamo cambiati dentro, perché abbiamo aperto a Dio il nostro cuore, e ci dona la possibilità di trasformarci, di convertirci, di cambiare. Ed è Gesù il vero Giusto, e l'unico Giusto.

“Signore, mi voglio arricchire in te, mi voglio mettere in comunione con te, Signore, ti voglio ascoltare” (Don Oreste Benzi).

Silvana Silvano, Parrocchia di Granarolo

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 26 ottobre 2025, XXX Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di

Bologna. Disponibile anche su Telegram: <https://t.me/fogliettodomenicale>

Siracide 35,15b-22a

15b Il Signore è giudice

e per lui non c'è preferenza di persone.

16 Non è parziale a danno del povero

e ascolta la preghiera dell'oppresso.

17 Non trascura la supplica dell'orfano,

né la vedova, quando si sfoga nel lamento.

18 Le lacrime della vedova non scendono

forse sulle sue guance

19 e il suo grido non si alza contro chi gliel

fa versare?

20 Chi la soccorre è accolto con benevolenza,

la sua preghiera arriva fino alle nubi.

21 La preghiera del povero attraversa le nubi

né si quieta finché non sia arrivata;

non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto

22a e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

COMMENTO - Il testo della prima lettura è un collage di versetti, il primo e l'ultimo versetto sono addirittura spezzati. Questi versetti dicono di uno squilibrio, di una condizione di ingiustizia che chiede di essere sanata, la condizione del povero, dell'oppresso, dell'orfano, della vedova.

- v. 15b Il Signore è riconosciuto come giudice.

- vv. 16-17 La sola arma, la sola ricchezza che hanno nelle mani queste persone, secondo il testo latino, è la preghiera nelle sue diverse forme: deprecationem, preces, gemitus, oratio.
v. 21 Questa preghiera elevata da queste persone, rivolta al Signore giudice, è potente da penetrare le nubi.

- v. 22a Il Signore non tarda a sanare l'ingiustizia. Vedi Sal 69: v. 1: "vieni a salvarmi o Dio vieni presto Signore in mio aiuto"; v. 6 "Signore non tardare".

- Nella Lettera di Barnaba (cf. cap XX, I Padri Apostolici, Città Nuova, Roma 1981, III ed., p. 213), viene presentata "la via del nero (= tenebre), che è tortuosa e piena di maledizioni"; vengono descritti coloro che la seguono, costoro tra le altre cose sono quelli che "non si curano della vedova e dell'orfano ...sono crudeli verso il povero, indolenti verso il sofferente...oppressori del tribolato...giudici cattivi del povero". Così si può riconoscere la modalità opposta e contraria rispetto a quella del Signore che è "la via della luce" nella quale è chiesto anche a noi di camminare.

Don Giovanni Battista Beretta, Parrocchia di Granarolo

2Timoteo 4,6-18

Figlio mio, 6 io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. 7 Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. 8 Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

9 Cerca di venire presto da me, 10 perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. 11 Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. 12 Ho inviato Timoteo a Efeso. 13 Venendo, portami il

COMMENTO - v. 6a “Io infatti sto già per essere versato in offerta”. L'antico culto è finito e il nuovo, quello inaugurato da Gesù, è iniziato. Ne parla il salmo 40(39),7-8a: “Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: Ecco io vengo”.

- v. 7 “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”: la vera e unica battaglia che vale la pena combattere è per Paolo conservare la fede fino all'ultimo. Molto attuale, in tempo di guerre.

- v. 8b “non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”: più letteralmente “hanno amato la sua manifestazione”.

- v. 10a “perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo”. È tutta una questione di amore: amare la sua manifestazione, non amare il mondo.

Daniele Vascotto, Parrocchia di Granarolo

mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. 14 Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. 15 Anche tu guardati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione. 16 Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. 17 Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. 18 Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

VANGELO: Luca 18,9-14

In quel tempo, Gesù 9 disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: 10 «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. 11 Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. 12 Digiuno

due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.

13 Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

14 Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

COMMENTO AL VANGELO - Anche oggi, come domenica scorsa con la parabola della vedova e del giudice, il brano del Vangelo ci aiuta a scoprire come deve essere il nostro atteggiamento di preghiera dinanzi a Dio e lo fa con la parabola del fariseo e del pubblicano.

Gesù descrive i due estremi della società religiosa del suo tempo mostrando due opposti atteggiamenti spirituali. Non poteva esserci un contrasto maggiore nell'opinione della gente di quel tempo: un pubblicano non valeva nulla e non poteva dirigersi a Dio mentre il fariseo era una persona onorata e molto religiosa. Questa situazione riguarda da vicino ciascuno di noi: in quale personaggio possiamo riconoscerci?

Nel brano incontriamo per primo il fariseo: è in piedi, quasi impettito, e “prega tra sé” con la sua magnifica espressione “O Dio ti ringrazio” (la sua euarestia – rendimento di grazie). Non chiede nulla per sé e sicuramente non è un ipocrita: ciò che elenca è corretto ma nelle sue parole c'è solo il suo io, il suo cuore è pieno di sé stesso, si ascolta pregare e soprattutto giudica gli altri. Non si può pregare Dio e disprezzare il fratello.

Il fariseo della parabola rappresenta il tentativo di legarsi alla divinità attraverso pratiche religiose, preghiere, osservanza di norme, regole e precetti. Il Vangelo di domenica scorsa terminava con una domanda “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.

La fede parte dal riconoscersi peccatori, come fa appunto il pubblicano che rimane a pregare da lontano, non alza nemmeno gli occhi al cielo, guarda in basso e si batte il petto. La sua miseria è misura della misericordia di Dio.

Il fariseo si concentra attorno a quello che egli fa per Dio, come se fosse davanti ad uno specchio. Il fariseo ringrazia. Ringrazia Dio per ciò che gli ha donato, per ciò che è diventato, ma è sufficiente fermarsi lì? Il fariseo si è fermato lì: è partito in grande, ma è rimasto piccolo, non è cresciuto.

Il pubblicano costruisce la sua preghiera attorno a quello che Dio fa per lui e si crea il contatto. Il pubblicano ci insegna che il proprio vuoto, la propria pochezza, può diventare, se lo vogliamo, la nostra unica ricchezza. La vera grandezza risiede nell'umiltà, nel riconoscersi